

A CURA DI MARIO ALDO TOSCANO
E ANTONELLA CIRILLO

SULLA RAZIONALITÀ OCCIDENTALE

PROCESSI, PROBLEMI, DIALETTICHE

FrancoAngeli



Vichiana
Storia e critica del pensiero sociale

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Vichiana

Storia e critica del pensiero sociale

diretta da Mario Aldo Toscano

Comitato scientifico: Maurice Aymard (Ecole des Hautes Etudes, Paris); Davide Bigalli (Facoltà di Lettere e filosofia, Milano); Giuliana Gemelli (Facoltà di Lettere e filosofia, Bologna); Agnes Heller (New School for Social Research, New York); Alberto Izzo (Facoltà di Sociologia, Roma); Orlando Lentini (Facoltà di Sociologia, Napoli); Carlo Marletti (Facoltà di Scienze politiche, Torino); Anthony Pagden (King's College, Cambridge); Mario Aldo Toscano (Facoltà di Scienze politiche, Pisa); Immanuel Wallerstein (Fernand Braudel Center, Binghamton, Usa).

La collana muove dai seguenti presupposti:

- offrire, nel campo delle discipline sociali, testi di riscoperta, ricostruzione e reinterpretazione di temi culturalmente importanti;
- meditare nuove problematiche in connessione con il divenire dei tempi, sviluppando un pensiero innovativo;
- dilatare lo spettro degli interessi sociologici verso orizzonti più ampi, stimolando il confronto con altre forme del sapere socialmente significativo;
- tentare stili di ricerca e di riflessione in grado di contribuire alla comprensione non convenzionale della realtà storica;
- promuovere percorsi di lavoro occultati dalla dominanza delle tradizioni occidentali "forti";
- configurare una palestra di dialogo internazionale allo scopo di aprire le scienze sociali al di là dei confini accademicamente ereditati;
- riconoscere, da un'ottica cosmopolita e critica, i fili dell'intelligenza italiana nel contesto ideale dell'Europa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A CURA DI MARIO ALDO TOSCANO
E ANTONELLA CIRILLO

SULLA
RAZIONALITÀ
OCCIDENTALE
PROCESSI, PROBLEMI, DIALETTICHE

FrancoAngeli

I saggi raccolti nel presente volume sono stati sottoposti al controllo rigoroso del Comitato scientifico.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione

Lettera, <i>di Mario Aldo Toscano</i>	pag.	7
Le sequenze del discorso, <i>di Antonella Cirillo</i>	»	15

Prima parte. Orizzonti

Preliminari

La costruzione dell' <i>homo oeconomicus</i> , <i>di Luciano Gallino</i>	»	27
La nuova frontiera del senso: il paradigma del dono, <i>di Francesco Fistetti</i>	»	38

Lecture

Elementi antropologici e neogiusnaturalismo nell'ultimo Par- sons, <i>di Paolo De Nardis</i>	»	55
La razionalità e il quotidiano. Alcune considerazioni intorno a Harold Garfinkel, <i>di Mariano Longo</i>	»	71
La razionalità occidentale: linee essenziali di un universalismo malcelato, <i>di Federico Sofritti</i>	»	81
È forse colpa di Max Weber? Tre brevi 'considerazioni inter- medie', <i>di Maria Chiara Spagnolo</i>	»	91
La razionalità della società moderna. Una ricostruzione di al- cuni studi su Max Weber, <i>di Alessandro La Monica</i>	»	99
L'inversione del rapporto mezzi-fini. Limiti della razionalità occidentale, <i>di Simona Pisanelli</i>	»	108
Soggetto e istituzioni. La critica alla razionalità in Thorstein Veblen, <i>di Gabriella Pauli</i>	»	116
Composizione sociale, cittadinanza e governo rappresentativo a partire da Rousseau, <i>di Chiara Destri</i>	»	124
Mente e mano: all'origine della separazione, <i>di Uliano Conti</i>	»	132

Percorsi

Metodo per conoscere, <i>di Alessandro Bruschi</i>	»	142
Le società contemporanee come società dell'informazione e della conoscenza: possibili letture, <i>di Gerardo Pastore</i>	»	155

Razionalità e sviluppo: dallo svilupppismo ai nuovi approcci, <i>di Giuseppe Pesare</i>	pag.	168
De-istituzionalizzazione e precarizzazione. L'emergere di forme di razionalità alternative, <i>di Miriam Sticchi</i>	»	177
Tempo sociale e stili di vita. Un'analisi qualitativa, <i>di Massimiliano Cervino</i>	»	186
La possibile speranza. Oltre la tristezza del pensiero, <i>di Lorenza Boninu</i>	»	197
Luoghi		
Psicologia e fotografia, <i>di Tilde Giani Gallino</i>	»	205

Seconda parte. Applicazioni

Pluralità di mondi

Secolarizzazione. Nodi, conflitti, superamenti, <i>di Gustavo Guizzardi</i>	»	215
Una società post-secolare? La razionalità oltre la secolarizza- zione. Ipotesi per una ricerca, <i>di Ilaria Bianco</i>	»	230
Le 'insidie' del pellegrino, <i>di Claudia Damari</i>	»	237

Governare la società

Antipolitica e adematismo, <i>di Orlando Lentini</i>	»	247
Governamentalità e spazio urbano: l'emergere della città bio- politica, <i>di Valentina Cremonesini</i>	»	256
Razionalità linguistica e agire amministrativo, <i>di Antonella Cirillo</i>	»	270
I limiti del web tra forme di partecipazione e "feticismo della soggettività", <i>di Elena Gremigni</i>	»	281

Stato sociale e diritti

Le categorie giuridiche per una interpretazione razionalizzata del Welfare State, <i>di Alberto Massera</i>	»	290
Il paradosso della giuridificazione nello Stato sociale, <i>di Marcello Strazzeri</i>	»	304
Dall'espansione alla crisi del Welfare State. Una ricostruzione dei fattori critici nel modello italiano, <i>di Luca Corchia</i>	»	319
La demolizione dello Stato sociale, <i>di Alessio Bellini</i>	»	333
Globalizzazione, capitalismo, democrazia. Una riflessione sul ruolo dei migranti, <i>di Antonella Elisa Castronovo</i>	»	338

<i>Gli autori</i>	»	349
--------------------------	---	-----

Lettera

di Mario Aldo Toscano

Cari amici,

ognuno di noi conosce nella geografia della sua memoria luoghi più grandi o più piccoli, più segreti o più evidenti, dai quali attinge una serie infinita di cose utili per la vita quotidiana: orientamenti, comportamenti, abitudini, esempi, idee, linguaggi, non esclusi proverbi, apologhi e metafore. Con un certo tasso di autoironia, devo confessarlo, ma anche di convinzione, prendo dal libro *Cuore* (De Amicis, 1886) appunto la metafora del padre di Enrico, il giovinetto protagonista di quel racconto, che è un grande estimatore della scuola e non esita più volte a celebrarla, con accenti appassionati, condizionati dalle sensibilità semantiche, dal lessico, dalla cultura dell'epoca:

(28, venerdì)

Pensa agli innumerevoli ragazzi che presso a poco a quell'ora vanno a scuola in tutti i paesi, vedili con l'immaginazione, che vanno, vanno, per i vicoli dei villaggi quieti, per le strade delle città rumorose, lungo le rive dei mari e dei laghi, dove sotto un sole ardente, dove tra le nebbie, in barca nei paesi intersecati da canali, a cavallo per le grandi pianure, in slitta sopra le nevi, per valli e per colline, a traverso a boschi e a torrenti, su per sentieri solitari delle montagne, soli, a coppie, a gruppi, a lunghe file, tutti coi libri sotto il braccio, vestiti in mille modi, parlanti in mille lingue, dalle ultime scuole della Russia quasi perdute fra i ghiacci alle ultime scuole dell'Arabia ombreggiate dalle palme, milioni e milioni, tutti a imparare in cento forme diverse le medesime cose, immagina questo vastissimo formicolio di ragazzi di cento popoli, questo movimento immenso di cui fai parte, e pensa: - Se questo movimento cessasse, l'umanità ricadrebbe nella barbarie, questo movimento è il progresso, la speranza, la gloria del mondo. - Coraggio dunque, piccolo soldato dell'immenso esercito. I tuoi libri son le tue armi, la tua classe è la tua squadra, il campo di battaglia è la terra intera, e la vittoria è la civiltà umana. Non essere un soldato codardo, Enrico mio...

Come si vede, il padre di Enrico non è solo un sostenitore a tutto spiano e alquanto militaresco della scuola, è anche un autore di commenti; e di avvertenze. Sebbene quelle atmosfere siano un po' arcaiche, è molto probabile che alcuni echi possano risuonare nelle parole che seguono. Corro dunque questo rischio, per così dire, non senza ribadire, *mutatis mutandis*, l'alto valore che quel vetusto personaggio – che aveva il coraggio di se stesso ben al di là delle mistificazioni correnti e delle multiapparenze comunicative, diremmo oggi – attribuisce alla scuola in generale e che prevede, dobbiamo supporre, apprezzamenti particolari nelle singole contingenze: per esempio, passando direttamente a noi, nella contingenza dei *Colloqui di Santa Croce. Scuola di storia, teoria e critica sociale*.

Questa avventura intellettuale, eminentemente comunitaria e pubblica, ha avuto nel 2012 il suo esordio felice; la speranza, nella realistica consapevolezza dei tanti ostacoli da superare con un supplemento di energia etico-noetica, è che possa continuare il suo itinerario nel segno della riflessione su argomenti cruciali della vita contemporanea e della passione pedagogica a mettere insieme la teoria e la prassi alla ricerca di vie percorribili nella nostra accidentata realtà pubblica e privata.

Mi permetterete un certo grado di ridondanza dovuto anche all'esigenza di dover parlare contemporaneamente ai presenti, a coloro che c'erano e conosco dall'interno il percorso che abbiamo portato a conclusione e agli assenti che non lo conoscevano, lo conoscono in parte e non hanno comunque compiuto la nostra stessa esperienza. I Colloqui di Santa Croce sono una Scuola e come tale ambiscono a fornire contenuti e maniere della conoscenza che si avvalgono di un clima e di uno stile: il clima è quello di una comunità intellettuale unita dall'intento forte di affrontare grandi temi della vita moderna che mettano l'intelligenza di studiosi seniores e di studiosi juniores su un terreno unico liberato da orpelli artificiali e da interferenze costrittive.

Quanto allo stile, si tratta di una comunità che pratica la conoscenza in una dimensione catartica favorita dalla motivazione originaria: quella di combinare l'istanza storica, teorica e critica nel quadro simpatetico della conversazione.

Credo che abbiamo risposto bene a questo auspicio programmatico e possiamo raccogliere le testimonianze del comune lavoro effettuato e portarlo all'attenzione di coloro che non c'erano e hanno tuttavia i medesimi interessi. In questo senso erano e sono con noi: e hanno contribuito a estendere la comunità iniziale all'insegna di quella comunità virtuale eppure reale che è la comunità dello spirito. Coltiviamo dunque il proposito di occuparci di argomenti, come si dice un po' burocraticamente, di vasta portata e di speciale rilevanza. E continueremo. Ma ci siamo domandati in primo luogo, anche per collocare meglio le tessere del nostro mosaico, della *razionalità occidentale*, una 'categoria' che

per quanto abbia una grande potenza evocativa, rivela sempre un elevato tasso di indefinizione e stimola pertanto ulteriori analisi e approfondimenti.

Alcuni aspetti, ovviamente problematici, si possono elencare per punti in obbedienza al desiderio di rendere chiaro il procedimento:

1. Parlare della razionalità occidentale è un modo per porre il problema di noi, della nostra storia, della nostra soggettività, della nostra identità.

2. Essendo così ampio e radicale il tema, bisognerà, forse per questo carattere, ammettere che non lo conosciamo bene ed è sia molto preciso sia molto vago.

3. C'è, parlando di precisione, tra le costruzioni più significative dal punto di vista della storia universale nella vicenda dell'Occidente, la professione della scienza. Ed è assai condivisa l'opinione che la scienza sia la forma più adeguata di razionalità.

4. Ma accanto a questa importante costruzione teorico-pratica, sorgono tante altre costruzioni emulative, contrastanti, oppostive che tendono a ridurre e a 'negare' il primato e l'egemonia della scienza.

5. La meraviglia, sotto alcuni aspetti, è che questo confronto/conflitto avviene non sulla base di spinte iconoclaste e passionali, ma sulla base dell'idea stessa di razionalità e talvolta di scienza.

6. Da un punto di vista tecnico dovremmo dire della indole dilatata e dubitativa della scienza che sposta sempre i suoi confini; da un punto di vista sentimentale, dovremmo prendere atto del suo scontento, della sua anima infelice se appunto non è nel suo orizzonte un *ubi consistam*.

7. Nella versione della scienza come razionalità temperata, tutti, anche i peggiori critici, fruiscono dei suoi servizi, lamentandosi anzi e spesso che non siano all'occorrenza più efficienti, rapidi, completi.

8. Se la scienza è infelice, può rendere, proprio per le sue prestazioni, felici: sebbene la cosa sia per la massima parte individuale e non collettiva, tanto meno universale.

9. Ma la scienza non ha solo quello scopo. Ne ha tantissimi altri e in definitiva si applica indifferentemente al 'bene' come al 'male'.

10. La natura strumentale della scienza stabilisce la sua 'insufficienza' e richiama altre 'ragioni'.

11. La scienza testimonia dal suo interno della presenza nel mondo di altre ragioni: storia e geografia lo mostrano *ad abundantiam*. Si può vivere e vivere una vita degna e densa senza la scienza, in virtù di altre ragioni.

12. Altre ragioni significano altri dei, altri dei altri valori, altri valori altre fedi, altre fedi altre lealtà, altre lealtà altri modi di vivere.

Su questa linea di riflessioni ci imbattiamo inevitabilmente, cari amici, in un autore che avrete già incontrato e studiato, Max Weber. Egli ricorda appunto

che vi sono altre ragioni, vi sono altre possibilità nel regno della possibilità: nel divenire è il possibile, ed è in tale alveo che si sviluppano quelle che egli chiama ripetutamente, con parola di origine francese, e che indica anche un accadere nelle circostanze ‘definite’, ossia una direzione nel labirinto della realtà, le *Chancen*. L’Occidente ha ‘scelto’, privilegiando, non senza indagabili convergenze appunto dell’accadere, una di quelle possibilità: culturalmente e strutturalmente la razionalità della connessione mezzi/fini, quella che va sotto il nome di razionalità formale, che è diventata per l’Occidente Destino, *das Schicksal*.

Vorrei richiamare alla vostra mente due passaggi cruciali, del resto molto conosciuti, di questo autore. L’uno viene dalla conferenza su *La Scienza come professione*, l’altro da *L’Etica protestante e lo spirito del capitalismo*.

Abramo o un qualche contadino dei tempi antichi moriva ‘vecchio e sazio della vita’ perché si trovava nell’ambito della vita organica, perché la sua vita, anche per il suo significato, alla sera della sua giornata gli aveva portato ciò che poteva offrirgli, perché per lui non rimanevano enigmi da risolvere ed egli poteva perciò averne ‘abbastanza’. Ma un uomo incivilito, il quale partecipa dell’arricchimento della civiltà in idee, conoscenze, problemi, può divenire ‘stanco della vita’ ma non sazio. Di ciò che la vita dello spirito sempre nuovamente produce egli coglie soltanto la minima parte, e sempre qualcosa di transeunte e mai definitivo: quindi la morte è per lui un accadimento assurdo. Ed essendo la morte priva di senso, lo è anche la vita civile come tale, in quanto appunto con la sua assurda ‘progressività’ fa della morte un assurdo. Ovunque, nei suoi ultimi romanzi, si trova questo concetto come motivo fondamentale dell’arte di Tolstoj. (M. Weber, *La scienza come professione*, in *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1966, p. 21).

Secondo l’opinione di Richard Baxter, la cura per i beni esteriori doveva avvolgere le spalle dei suoi santi soltanto come un “sottile mantello che si possa gettar via in ogni momento”. Ma il destino fece del mantello una gabbia di acciaio. Mentre l’asceti intraprendeva lo sforzo di trasformare il mondo e di esercitare la sua influenza nel mondo, i beni esteriori di questo mondo acquistavano un potere crescente e, alla fine, ineluttabile sull’uomo, come mai prima della storia. Oggi il suo spirito – chissà se per sempre – è fuggito da questa gabbia. In ogni caso il capitalismo vittorioso, da quando si fonda su una base meccanica, non ha più bisogno di questo sostegno. (M. Weber, *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo* in *Sociologia della religione*, Comunità, Milano, 1982, 1 vol., p. 192).

Lo schema mezzi/fini, deprivato dell’unico fine a cui un tempo si applicava – la salvezza –, viene mobilitato per tutti i fini, anche quelli della perdizione.

Né da questa situazione possiamo tornare indietro: una volta che ci siamo

impadroniti dello strumento, lo strumento si impadronisce di noi. E l'epoca di Abramo, ossia l'epoca dell'incantamento, è irrimediabilmente finita. La razionalità formale si dilata a tutte le dimensioni della vita – almeno in Occidente. Mi sia permesso di riportare un altro brano weberiano estremamente significativo anche per il suo valore didattico, considerando, come si può capire, Max Weber come 'fonte':

Con la vittoria del razionalismo giuridico di stampo formalistico sorse in Occidente, accanto ai tipi di potere tramandato, il tipo legale di potere di cui il potere burocratico era, ed è, la variante più pura, anche se non l'unica. La condizione dei moderni funzionari statali e comunali, dei sacerdoti e dei cappellani cattolici moderni, dei funzionari e degli impiegati delle banche e delle grandi imprese capitalistiche moderne rappresenta, come si è già accennato, il tipo più importante di questa struttura di potere. La sua caratteristica decisiva, per la nostra terminologia, è quella che abbiamo ricordato: l'assoggettamento non avviene in virtù della fede e della dedizione nei confronti di persone dotate di grazia carismatica (come i profeti e gli eroi), e neppure in virtù di una tradizione sacra e della *pietas* verso un signore personale stabilito dall'ordinamento tradizionale, ed eventualmente verso i detentori dei feudi e dei benefici di ufficio, legittimati nel proprio diritto dal privilegio e dalla concessione; esso è fondato sul legame impersonale a un 'dovere di ufficio' oggettivo (così come viene generalmente designato), il quale è determinato – al pari del diritto di potere ad esso corrispondente, ossia della 'competenza' – da norme (leggi, ordinamenti, regolamenti) statuite razionalmente in modo tale che la legittimità del potere diventa la legalità della regola concepita in modo generale e conforme allo scopo, statuita e promulgata in modo formalmente corretto.

Le differenze tra i tipi ora delineati si estendono a tutte le particolarità della loro struttura sociale e del loro significato economico. (*Ivi*, pp. 258-59).

Ci soffermiamo normalmente poco su uno dei concetti che dominano il pensiero weberiano e che contiene e nello stesso tempo estende quello di conflitto ed è il concetto di *lotta*; che, come si sa, Weber mette tra i concetti sociologicamente basilari, essendo un rapporto sociale (*eine soziale Beziehung*) 'normale', e multiforme. Esso richiama conflitti, lievi o più pesanti, sia di ordine individuale che collettivo, sia tra singoli che tra gruppi; ma anche conflitti *della* persona e *nella* persona che racconta a sé la solitudine del mondo e del suo mondo. Se è vero che in Occidente la razionalità formale prevale come tessuto, cornice, metodo, pratica, maniera, etc., l'Occidente non raggiunge per questo la sua armonia, tanto meno la sua 'felicità'. Le contraddizioni non sono sopite;

sotto molti aspetti aumentano. Siamo fatalmente chiamati alla lotta e la vita scorre nella lotta: attenuata o più aspra, accompagna in mille modi la nostra giornata, non pacificata neanche dalla notte. Non è necessario essere agostiniani per credere che anche quando giunge la quiete dell'anima, essa è il frutto di una lotta e ne serba indelebile la memoria. È la condizione moderna.

La condizione moderna, anche in quella versione che molti chiamano post-moderna, è ovviamente il testo e il contesto entro i quali si svolge la nostra esistenza e non vi è quasi aspetto che non sia esplorato ed esaminato e da tutte le prospettive e angolazioni.

La sua verità è fatta da una miriade di verità che di volta in volta dissolvono la verità; la certezza di fatti e cose subisce anch'essa l'urto della fugacità così che l'incertezza accompagna di volta in volta certezze necessarie sebbene provvisorie. La ragione divorza la ragione; e ci sono nella ragione egualmente elementi costruttivi e distruttivi.

Non la scienza, che comunque segue la sua strada, ma un'altra ragione descrive in maniere autentiche ed emblematiche la condizione moderna e la diaspora dell'intelligenza razionalizzata: l'arte invita a varcare le soglie. Nel suo Eracle, Euripide già esprimeva una potente allusione: *me zoen met'amusias...* Non ci sia vita senza il conforto dell'arte. Ma il conforto non cancella la pena, la rende effettiva e attuale.

Ancora una volta, come in antico, siamo sospinti oltre: verso forme di ragione oltre le ragioni, e verso regioni del conforto non disgiunto da ansie di tutti i tipi e nostalgie anch'esse irrefrenabili. Non c'è bisogno delle domande ultime, bastano quelle intermedie e finanche quelle elementari per dischiudere la domanda dell'etica e della religione.

Le scienze sociali che pratichiamo stanno nella condizione moderna e la documentano: e documentano nello stesso tempo ciò che trascende le loro aree e le modalità di lavoro. Scienze razionalizzate mediante il loro metodo certificano – per fortuna – le sterminate regioni in cui domina non la stessa ragione ma altre ragioni.

Così che proprio dalle scienze sociali viene il grande monito a guardare ai limiti della scienza. Con una tipica ambivalenza. Così Comte, Spencer, Durkheim; e più specificamente Pareto e Weber ancora.

È vero, per esempio, che Comte è un fervido assertore della scienza a tutti i livelli; ma lo studioso che non si limiti a letture convenzionali e riduttive e voglia avanzare verso nuovi e più avanzati traguardi critici, non tarderà a scorgere una grande considerazione per l'arte e la poesia e infine constatare che la religione dell'umanità continua a essere una religione, e una grande religione laica, generosa e antesignana.

Spencer è l'uomo dell'evoluzione e il fautore indefesso dell'assunto che tale principio spiega scientificamente tutto. E però dietro l'evoluzione mette un'energia inconoscibile dove alberga la divinità comunque la si voglia denominare.

In questi due grandi e un po' remoti autori, la scienza richiama e certifica Dio: ossia ciò che trascende la ragione e la razionalità umana. Se poi prendiamo É. Durkheim è facile riscontrare nel rigoroso scienziato sociale la forza del pensiero 'religioso' laddove si distingue tra ciò che spiega la vita (ossia la scienza) ma non crea la vita (come fa invece la religione), e si esalta la trascendenza nell'immanenza.

Nel mantenere su terreni non scientifici e non razionalistici dimensioni esistenziali fondamentali, la scienza convalida il posto assolutamente fondamentale della non ragione nella ragione e di conseguenza le più antiche aspirazioni umane, le grandezze inattingibili di un infinito costante, compagno dell'avventura umana; e la sua stessa insufficienza. Tra coscienza della possibilità e intelligenza dei limiti, tra dominio della fragilità e fragilità del dominio si consuma la speciale ambivalenza della ragione e insieme si sviluppa il suo elemento tragico.

Bisognerà ribadirlo l'elemento tragico della ragione occidentale, che una quotidianità spesso interessata, imposta dalle professioni scientifiche, tende talvolta a occultare, essenzialmente per motivi di prestigio.

Ovviamente Max Weber ha perfettamente chiaro, come abbiamo detto, questo processo; ma anche Pareto, personalità certamente diversa e mediterranea, mostra, sebbene con uno stile alquanto arcaico, la medesima consapevolezza. Il teatro del mondo ha qualcosa di fantasmagorico e finanche grottesco, che fa capo alle indelebili impronte antropologiche dei residui che dominano gli accidenti delle derivazioni e costituiscono in vari modi le basi dell' 'ordine' del mondo come ordinamento umano del mondo. Queste espressioni entrano normalmente nel vocabolario di Weber che spiega come si sottraggano forme di convivenza all'assurdo mediante l'agire umano che 'inventa' l'ordinamento del mondo come impresa della cultura, assetto di valore e di valori 'utili'. Anche nella elaborazione paretiana, in particolare là dove si sottolinea l'importanza delle *élites* nella dinamica alternata del governo, questo 'compito' orientativo è fondamentale. Nell'un caso e nell'altro emerge la 'politica' come arte civile.

I linguaggi e i criteri cambiano, ma in ambedue gli autori la preoccupazione della società come 'organizzazione' provvisoria – nello stesso tempo necessaria – degli uomini in quanto vitali e razionali ossia razionali in quanto vitali è forte e fortemente documentabile.

Se è vero che la ragione non crea la vita, secondo la 'verità' di Durkheim, è una verità per tutti che la ragione non può essere dissociata dalla vita. E se la ragione è il destino dell'Occidente, è anche ragione della sua vita. Weber evoca

il Destino, ma il destino non è solo caso.

Non andremo oltre, cari amici, nelle nostre riflessioni del tutto provvisorie, che hanno qui più un carattere di avvertenza che non altro. E si sa che le avvertenze, come quelle del padre di Enrico, se hanno buoni motivi all'inizio possono determinare un certo fastidio alla fine. Ciò che desideriamo evitare.

Il testo che segue vede distribuirsi le riflessioni secondo sezioni intellettuali che hanno un carattere essenzialmente organizzativo, ma anche un filo logico. Il territorio è dopotutto unitario e la prova di ciascuno è semplicemente una piccola sfida da consegnare al corso del pensiero sul tema così come è stato sollecitato dalle circostanze del lavoro collettivo. Si tratta dunque di frammenti di un insieme che deve essere inteso come un evento prima che come un risultato. La presenza fra di noi di autorevoli guide non può che giovare all'illuminismo progressivo della comune ricerca e del comune impegno. Dobbiamo ringraziarle e ringraziarci tutti, guardando al futuro.

Vostro,
Mario Aldo Toscano

Post-scriptum

Penso di interpretare il vostro e nostro comune sentire, nel ribadire la gratitudine al virtuoso consorzio delle istituzioni che hanno permesso questa nostra intensa esperienza. In primo luogo deve essere riconosciuto il merito del Comune di Santa Croce sull'Arno, del sindaco Osvaldo Ciaponi e degli Assessori Mariangela Bucci e Alessio Bellini, della dr. Antonella Strozalupi e della dr. Sofia Capuano, che hanno dato un contributo assai efficace e lungimirante ai Colloqui, voluti come momento di evocazione di una coscienza culturale e civile diffusa sul territorio, da promuovere ed elevare in forme non convenzionali. In secondo luogo, il deciso apprezzamento di tutti noi deve andare alla Cooperativa sociale La Pietra d'Angolo, che ha dato anche maggior forza al suo lavoro quotidiano volontario, molteplice e meritorio, con un'aggiunta di significato analitico e critico; e alla Società DercoModus s.r.l. che ha fornito il supporto organizzativo e tecnico-scientifico in tutte le fasi del processo di costruzione e conduzione dei Colloqui e di tutte le attività complementari e supplementari.

Un ringraziamento cordiale e convinto va infine alle Istituzioni pubbliche e private che hanno concesso il loro autorevole e beneaugurante patrocinio all'iniziativa: Regione Toscana, Provincia di Pisa, AIS - Associazione Italiana di Sociologia, Dipartimento di Scienze Politiche - Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere - Università di Pisa, Rivista Argomenti Umani e Casa editrice Le Lettere - Firenze.

Le sequenze del discorso

di Antonella Cirillo

Sotto la rubrica della ragione esistono dunque molte ragioni. In realtà sarebbe difficile rincorrerle nelle loro moltiplicazioni e nelle loro variazioni: pertanto la geografia della ragione assume un carattere discontinuo e talvolta frammentario. Ciò non significa tuttavia che non vi siano nuclei di significato attorno ai quali si addensano e in un certo senso si polarizzano idee, prospettive, riflessioni che consentono un ordine del discorso, sebbene provvisorio e finanche reversibile. I contributi che verranno proposti all'attenzione del lettore definiscono un paesaggio vario e differenziato sul quale aleggia la medesima preoccupazione: quella di interpretare la cosiddetta 'realtà' mediante l'uso della categoria della 'razionalità'.

È questa la 'tensione' intellettuale che è stata collegialmente praticata nei *Colloqui* e che nelle pagine che seguono intendiamo riproporre quanto più fedelmente possibile nel suo carattere costantemente dialogico e processuale: tentando di preservare il 'discorso' intorno alla razionalità dagli eccessi 'razionalizzanti' sempre in agguato in ogni discorso (*logos*) e in modo particolare – rievocando l'avvertimento socratico – nel discorso scritto. Chiediamo pertanto al lettore di assumere con la necessaria flessibilità l'ordine dei contributi proposti in questo volume; non dimenticando che la ragione, anche nel passaggio del tutto immediato alla razionalità, esige di contemplare chiaroscuri e zone grigie che a ben riflettere rappresentano altrettanti aspetti della sua fertilità.

La razionalità deve essere innanzitutto meglio identificata: intanto nelle sue caratteristiche semantiche e dunque a livello teorico e quindi a livello pratico; laddove la razionalità per così dire 'ritorna' sull'agire umano individuale e collettivo per dirigerlo verso direzioni virtualmente coerenti.

Orizzonti. Abbiamo raccolto nella prima parte una notevole serie di saggi che permettono di esplorare uno spettro piuttosto largo di campi nei quali la razionalità si presenta con il suo corredo di 'esigenze' e 'possibilità'.

Nei *Preliminari* si definisce l'ingresso nella problematica: il modello parti-

colarmente noto e quasi retorico dell'*homo oeconomicus* è ripreso e discusso nelle condizioni della modernità avanzata popolata di consensi e dissensi.

La problematica è magistralmente introdotta da Luciano Gallino. La moderna società industriale ha assistito all'estensione pervasiva e capillare della ragione soggettiva e strumentale a tutte le dimensioni dell'esistenza umana. Dall'impresa all'amministrazione pubblica, dalla famiglia alla scuola e alle altre organizzazioni sociali, fino alla struttura profonda della personalità umana, a dirigere unidirezionalmente l'agire umano è da generazioni il principio normativo della massimizzazione dei vantaggi e della minimizzazione dei costi. Gallino spiega come le dottrine neo-liberali, con il concorso delle pratiche disciplinari e meta-disciplinari di governo e delle tecnologie di autocontrollo del sé, abbiano progressivamente condotto alla costruzione dell'*homo oeconomicus* e alla riduzione del mondo a "pura formazione economica"; secondo un processo di costruzione e di ricostruzione bidirezionale tra quella particolare forma di essere umano e mondo.

Sono oggi ormai evidenti le contraddizioni e le insufficienze delle categorie del progresso tecnico-scientifico e della crescita economica illimitata; e lo sono altrettanto gli esiti drammatici e catastrofici del loro impiego, per così dire, 'indiscriminato'.

In continuità con il saggio introduttivo di Gallino, Francesco Fistetti avverte che dinanzi a una "crisi di civiltà", che è insieme crisi economico-finanziaria, sociale, ecologica, occorrono altri parametri interpretativi del reale e altri criteri normativi dell'agire umano per far funzionare l' 'economia': intesa nel senso stretto e nel senso più largo di amministrazione della società in funzione del progressivo soddisfacimento dei bisogni di tutti e nel rispetto dell'ambiente storico-antropologico e naturale (*oikos*). In alternativa al pensiero dominante, Fistetti propone, sulla scia del Movimento anti-utilitarista delle Scienze sociali, il modello "trasversale ed enciclopedico" del dono, con una serie di elaborazioni filosofiche analitiche e critiche in risposta a domande di "senso inedito" che la modernità si pone ancora una volta nei vecchi termini dell'eguaglianza, della libertà e in particolare della solidarietà.

Nella sezione *Lecture* sono raccolti scritti che ripropongono alcune delle più autorevoli elaborazioni sul tema della razionalità associato di volta in volta a una serie di altre categorie teoriche e dimensioni pratiche.

La sezione è aperta dal contributo che Paolo De Nardis dedica all'incontro scientifico dell'ultimo Parsons con il neogiusnaturalismo americano. Negli anni settanta lo struttural-funzionalismo aveva ormai rivelato la sua 'inadeguatezza ermeneutica' dinanzi a una realtà sociale contraddistinta da fluidità, discontinuità e incoerenza. Il sociologo americano, di cui è nota la preoccupazione primaria per il problema di matrice hobbesiana dell'ordine, negli ultimi anni della

sua attività intellettuale tenta di superare l'“impasse normativistico-astratta” della sua teoria del diritto. Consapevole dei limiti di una concezione del diritto inteso come mera ‘tecnica’ di controllo e meccanismo di integrazione sociale tendente alla conservazione del sistema, egli si dimostra preoccupato di recuperare gli elementi antropologici e valoriali, di per sé dinamici, sottostanti al sottosistema giuridico e al sistema sociale complessivo. Un tentativo di mediazione – analizza criticamente De Nardis – che non si può dire certamente riuscito.

A partire da assunti fenomenologici ed etnometodologici, Mariano Longo pone in rilievo pretese e limiti dell'approccio sociologico tradizionale nell'applicazione del modello della razionalità assoluta e astratta al mondo della vita quotidiana e in generale alla realtà sociale. Si deve riconoscere a Harold Garfinkel il merito di aver dimostrato empiricamente, nel solco degli orientamenti teorici offerti da Alfred Schütz, come ‘l'ordine della quotidianità’ sia il prodotto di una razionalità sempre situata, intersoggettivamente costruita, limitata e imperfetta. Secondo il paradigma etnometodologico, sono i membri ordinari, nel corso delle loro interazioni quotidiane, a conferire senso alla realtà circostante secondo precise finalità pratiche e in relazione al contesto situazionale in cui si trovano ad agire; dando così vita a forme dell'agire umano che non possono pertanto essere ricondotte a schemi razionali e coerenti di azione predefiniti.

L'individuazione di tipi ideali di agire sociale come concetti intellettuali puri rispetto a cui confrontare le azioni concrete è invece, come si sa, il punto centrale dell'impianto metodologico weberiano. Come ben argomentato nei contributi che seguono dedicati a Max Weber, nella moderna civiltà occidentale la profonda connessione e il reciproco sostegno tra l'economia capitalistica e lo Stato burocratico, entrambi incentrati sulla calcolabilità dei mezzi e sulla formalità delle procedure, hanno sollecitato la conformità dell'agire umano ai canoni della razionalità formale.

Federico Sofritti ripercorre le tappe che secondo il sociologo tedesco avrebbero condotto in Occidente la razionalità a trasformarsi, paradossalmente, da facoltà poetico-simbolica capace di attribuire un senso “all'infinità priva di senso del divenire del mondo” in strumento di estromissione del senso – della sua intrinseca pluralità e dinamicità – dal mondo. Sorta come immagine religiosa del mondo, la razionalità si è tradotta in pensiero unico e totalizzante sottomettendo “forze imprevedibili e misteriose” e irrazionalismi di ogni sorta. Ma il “disincantamento” non è ancora la conclusione del processo di razionalizzazione.

Offrendo ulteriori approfondimenti analitici e critici nella medesima direzione, Maria Chiara Spagnolo, partendo dalla ricostruzione weberiana del processo di razionalizzazione delle visioni del mondo e dei sistemi di azione sociale ad esse relativi, si interroga sul complesso rapporto tra religione e “spirito” del capitalismo e si chiede se sia ancora ragionevole (in termini sociologici) considerare definitivo l'assestamento del capitalismo in una “formazione amorale e

an-etica” e valutare l’ordine di priorità tra religione ed economia per quanto riguarda una teorizzazione post-weberiana.

Alessandro La Monica propone, sulla base di autorevoli studi, una chiave di lettura meno radicale e ristretta del concetto weberiano di razionalità che possa consentire di ‘superare’ criticità e questioni dilemmatiche che emergono nell’impianto teorico weberiano e, di conseguenza, di evitare una lettura distorta e superficiale dei fenomeni sociali moderni. Il rapporto conflittuale tra razionalità formale e materiale, tra ragione e valori, tra legalità e legittimità può essere riletto infatti con l’intento di cogliere compatibilità o comunque possibilità di compromesso tra ordinamenti del mondo tra loro in dialettica tensione.

Simona Pisanelli si assume il compito di mettere in luce le principali differenze tra l’analisi weberiana dell’inversione mezzi-fini e quella condotta da Karl Marx e conclude che se Weber pare guardare al processo di razionalizzazione come un destino ineluttabile e assumere un atteggiamento fatalistico, Marx, che nel capitalismo scorge al contrario un fenomeno “non-razionale” – come attesta il processo di autoalienazione universale e l’accumulazione di miseria che si accompagna proporzionalmente all’accumulazione di capitale –, ritiene invece possibile “sovvertire” tale ordine.

Un’interpretazione della realtà economico-sociale che presenta alcuni punti di contatto con quella di Marx è offerta dal sociologo nordamericano Thorstein Veblen. Gabriella Pauli analizza i principali aspetti della critica vebleniana al paradigma economico neoclassico. In netta opposizione all’utilitarismo trionfante e alla rivoluzione marginalista, Veblen invita ad adottare una prospettiva antropologica e antiutilitaristica e a ripensare quindi il rapporto tra individuo e società recuperando “la dimensione istintuale dell’agire umano e la dimensione essenzialmente conflittuale del mondo sociale”.

L’esigenza del recupero della spontaneità dell’agire individuale era stata al centro delle riflessioni filosofiche, politiche e sociali di Jean-Jacques Rousseau sulle quali si intrattiene nel suo saggio Chiara Destri. Non bisogna dimenticare che già lo spirito critico dell’illuminismo, prendendo in ciò le distanze dal razionalismo di stampo cartesiano, aveva denunciato i limiti della ragione e invitato la ragione ad accordarsi alla spontaneità naturale, agli istinti e alle passioni. Solo ponendosi in continuità e come perfezionamento dello stato di natura, lo stato civile può sottrarsi alle sue degenerazioni.

Uliano Conti riflette sulla “sintesi sociale” proposta da Alfred Sohn-Rethel a superamento della contrapposizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e si sofferma in particolare sulle evoluzioni storiche e sulle caratteristiche peculiari del lavoro artigianale. Nell’attuale risveglio del “fare artigiano” è possibile intravedere una speciale forma di agire sociale alternativa all’agire strumentale: in cui la tecnica si coniuga con il senso soggettivo che l’artigiano assegna al lavoro e l’individuo incontra l’*altro* – della società passata, presente e futura.

Nei *Percorsi* abbiamo inserito le questioni che riguardano il metodo nella sua accezione più larga. Non c'è bisogno di richiamare Cartesio per ricordare che la nozione stessa di percorso implica anche visioni e 'meditazioni'. Nell'enorme territorio su cui si dipana la realtà, i percorsi implicano semplicemente l'individuazione di direzioni 'razionali' che possono permettere il raggiungimento di un traguardo: inteso sia come risultato teorico sia come soluzione pratica di un problema. La coniugazione tra conoscenza e azione è evidente, stante il presupposto che la conoscenza non è mai del tutto astratta e 'fine a se stessa' bensì sempre operativa. Essa è piuttosto un mezzo che permette di ottenere risultati nei quali si può scorgere sempre un incremento di 'benessere'.

Alle scienze sociali occorre anzitutto "un metodo per conoscere"; anzi, come ci suggerisce Alessandro Bruschi, una pluralità di metodi differenti tra cui individuare quello volta per volta *oggettivamente* più adeguato a soddisfare la domanda cognitiva da cui trae le mosse la ricerca (*efficacia solutoria*). Nel dibattito sul metodo si alternano momenti di ipervalutazione e momenti di sottovalutazione del metodo: da una parte si tende a far dipendere da esso il successo dell'intero processo investigativo, dall'altra si ritiene invece che il metodo debba offrire soltanto suggerimenti e indicazioni su come procedere. Bruschi avverte dei limiti e dei rischi contenuti in entrambe le posizioni: come la regolamentazione eccessiva del sapere conduce al "dogmatismo", così la soggettività non controllata non può che sfociare nell'"anarchismo metodologico".

Le sfide che la moderna società dell'informazione e della conoscenza è chiamata ad affrontare non possono essere sostenute mediante il ricorso a un tipo di conoscenza 'razionalistica'. Come mette in risalto Gerardo Pastore, serve al contrario una conoscenza permanentemente "riflessiva" per riuscire a fronteggiare i problemi della società post-moderna nella sua mutevolezza, complessità e frammentarietà. E, perché la conoscenza possa davvero rivelarsi risorsa strategica per una crescita economica sostenibile, all'insegna della coesione sociale e della qualità della vita, occorre innanzitutto sviluppare la consapevolezza critica dei rischi da cui la conoscenza scaturisce e che essa deve contrastare.

Crescita, progresso e sviluppo sono categorie che devono essere pertanto rivedute e riviste. Giuseppe Pesare riflette sull'inadeguatezza delle strategie di sviluppo improntate allo schema dell'azione razionale, rivolte al fine della crescita economica, quantitativamente intesa e, come si suol dire, definite 'dall'alto'. L'insostenibilità ambientale, sociale ed economica dei tradizionali processi di crescita, le crisi economiche a carattere globale, il fallimento di certi piani di sviluppo, etc. rendono oggi improrogabile la ricerca di programmi d'azione 'sostenibili' e dunque maggiormente efficaci nel perseguimento degli obiettivi.

Strettamente collegato al tema dello sviluppo è quello del lavoro. Il lavoro – ci ricordano Weber e Durkheim – ha al di là della sua centralità pratica un va-